

# REICHLIN, MESSAGGIO ALLA SINISTRA «LA STORIA NON È FINITA»

di MICHELE CRISTALLO

«È ora di liberarsi dalle gabbie ideologiche della cosiddetta seconda Repubblica. Crisi sociale e crisi democratica si alimentano a vicenda e sono le fratture profonde della società italiana a delegittimare le istituzioni rappresentative. Per spezzare questa spirale perversa occorre generare un nuovo equilibrio tra costituzione e popolo, tra etica ed economia, tra capacità diffuse e competitività del sistema». È un passaggio dell'articolo scritto da Alfredo Reichlin per l'Unità, pubblicato il 14 marzo 2017. Una sorta di testamento politico rivolto ai giovani ed anche ai compagni di partito. Reichlin morirà una settimana dopo, il 21 marzo, all'età di 92 anni.

È la testimonianza, l'ennesima di un uomo, di un grande protagonista della nostra storia, che lungo il percorso della sua militanza, dalla Resistenza agli ultimi giorni di vita, ha fatto della coerenza il suo credo politico. «Il rigore della coerenza» è il titolo che Renato Russo ha dato al libro (Editrice Rotas pagine 120 10,00) scritto «perché il pensiero di Reichlin non finisca nel limbo della dimenticanza» nella consapevolezza che i valori ai quali ha informato la sua attività «possono ancora tracciare una strada ai cittadini di oggi, soprattutto ai giovani sfiduciati di domani, a i quali con tanta passione aveva rivolto il suo invito a non rassegnarsi alla prospettiva di un futuro privo di speranze».

Il libro ripercorre l'intero arco dell'impegno politico di Reichlin, iniziato con l'arruolamento, poco più che diciassettenne, nel Gap, il gruppo combattente guidato da Giorgio Amendola nel 1943. Giornate drammatiche ed eroiche allo stesso tempo che videro il giovane Reichlin impegnato nel processo di ricostruzione nel partito comunista di Togliatti che dopo la liberazione di Roma, apprezzando le sue doti intellettuali e di organizzatore, lo volle nella redazione dell'Unità. Da quel momento la figura di Reichlin emerge nel racconto di Russo il quale ci presenta il personaggio attraverso stralci dei suoi scritti; non solo, ma emerge anche la lucidità con la quale Reichlin analizza le vicende storiche, politiche, economiche e sociali di quell'Italia e dell'Italia di oggi. A cominciare dall'analisi di quanto accadde nel passaggio dalla Monarchia alla Repubblica, guidato dalla «saggezza politica di De Gasperi, di Togliatti e di pochi altri, tra cui Nenni il cui ruolo è sempre stato sottovalutato».

**INTELLETTUALI** Togliatti lo volle poi direttore dell'Unità, ma nel 1962, quando il contrasto tra questi e Ingrao (al quale Reichlin faceva riferimento) si fece insanabile, fu «dimissionato» dall'incarico e spedito in Puglia con l'incarico di segretario della federazione regionale del partito. Per Reichlin si trattò di un ritorno alle radici (era nato a Barletta il 26 maggio 1925 in una famiglia di benestanti imprenditori, suo padre Pietro era stato anche podestà) e si mise subito al lavoro ponendo al centro della sua attenzione il mondo contadino meridionale. Ma coagulò intorno a sé l'interesse di un gruppo di giovani intellettuali (Beppe Vacca, Franco De Felice, Peppino Caldarola, Franco Cassano, Mario Santostasi), dando vita a quella che è passata alla storia come la «École barisienne». Reichlin, ricorda Peppino Caldarola «sapeva parlare al popolo di cui conosceva i problemi ed era molto amato dal popolo che non sapeva pronunciare il suo cognome, ma lo chiamava familiarmente Alfredo». In quegli anni, scrive Beppe Vacca nella prefazione, «Alfredo, nell'esercitare la funzione dirigente, rifuggiva da qualsiasi forma di paternalismo autoritario e si sforzava di rendere consapevoli i quadri periferici e la base stessa del partito delle discussioni che dividevano il gruppo dirigente nazionale sul neocapitalismo e sul centro-sinistra. Questo assicurava una circolazione verticale delle idee, una partecipazione dei quadri periferici alla formazione della linea nazionale. In una città come Bari, questo stile di direzione aveva una funzione provincializzatrice e faceva del Pci un efficace veicolo di partecipazione alla vita culturale italiana e internazionale».

Reichlin tornerà direttore dell'Unità nel 1977 per volontà di Berlinguer. Parlamentare per sette legislature, ha attraversato, da protagonista autorevole, l'intera vicenda politica del Pci e del Paese, dalla ricostruzione, al distacco da Mosca, al '68, alla nascita delle Brigate Rosse, all'assassinio di Aldo Moro e alla fine della Prima Repubblica, al compromesso storico, al passaggio dal Pci al Pds, al Ds e quindi alla nascita del PD. Vicende analizzate in una serie di pubblicazioni e saggi che danno la «cifra» del suo pensiero politico e, soprattutto dei valori testimoniati dal suo impegno. Non a caso nel 2007, Veltroni, appena eletto segretario del PD, incaricò Reichlin di presiedere la Commissione per la stesura del «Manifesto dei Valori».

Reichlin non ha mai interrotto il rapporto con Barletta e con la Puglia. Chi scrive lo ha incontrato più volte all'inizio degli Anni Ottanta quando a Bari, nei fine settimana, si alternavano Macaluso, Napolitano, Chiaromonte, Natta e altri autorevoli esponenti della Direzione nazionale del Pci per risolvere la crisi vissuta dalla segreteria regionale pugliese. S'era creato tra noi un rapporto di sincera stima. La crisi si concluse con l'invio a Bari di Massimo D'Alema che fu poi nominato segretario della federazione pugliese.

Reichlin non ha mai cessato di commentare situazioni e protagonisti, in ogni momento storico. Come quando, nel 2016, nel saggio «La storia non è finita, lettera ai nipoti», analizzando la situazione pre-referendum del 4 dicembre, accenna al «sistema attuale così debole che il primo che passa diventa sindaco di Roma». Renato Russo ha il merito di aver saputo scegliere, tra gli scritti di Reichlin, i passi più significativi. Uno squarcio di ottimismo e speranza che gli fa dire che «la storia non è finita».